

PER IL MESE DI DICEMBRE

PER IL PRIMO VENERDI' DI DICEMBRE

LA DEVOZIONE AL S. CUORE COME IMPEGNO DI VITA

Dopo che per un anno abbiamo parlato di Dio-Amore rivelatosi nel S. Cuore di Gesù, non possiamo concludere che mettendo ben profonde le basi per l'inizio di una vita nuova, imperniata sulle verità che abbiamo meditato e compreso.

La devozione al S. Cuore deve diventare il nostro impegno di vita. Se è vero che questa devozione « è la professione pratica di tutto il Cristianesimo » (1), noi, non vivendola in pieno, ci tagliamo fuori dalle realtà pratiche della nostra vita cristiana.

Abbiamo molto insistito sui concetti di risposta all'amore, di servizio obbligatorio d'amore, di consacrazione all'amore. Ma queste resterebbero solo parole ove non si comprendesse che l'amore per Iddio ha un equivalente che può ad ogni istante metter alla prova le nostre intenzioni e le nostre proteste. L'equivalente è l'amore per il prossimo; poichè « il secondo comandamento è simile al primo: Amerai il prossimo tuo come te stesso ».

Ed è un amore — sia che lo si diriga verso Dio che verso il prossimo — che deve restare privo di ogni interesse egoistico, sforzandosi di amare Dio « perchè egli ci ha amati per primo »; di amarlo perchè degno di sommo amore. Amare il prossimo perchè tutti membra dello stesso Corpo Mistico al quale noi apparteniamo, perchè tutti riscattati dallo stesso Sangue di Cristo.

« Così facendo, i fedeli sono sicuri di non avere come principale motivo della loro consacrazione al servizio divino alcun vantaggio personale, corporale o spirituale, temporale o eterno, ma la bontà stessa di Dio, cui procurano di rendere ossequio con atti d'amore, di adorazione e di debite azioni di grazie. Se così non fosse, il culto al Cuore Sacratissimo di Gesù non risponderebbe più all'indole genuina della religione cristiana, poichè allora l'uomo non avrebbe in tale culto soprattutto di mira l'ossequio da rendere all'amore di Dio; e pertanto dovrebbero essere ritenute come giuste le accuse di eccessivo amore e di troppa sollecitudine di se medesimi, mosse a coloro che mal comprendono o meno rettamente praticano una forma di devozione per sè nobilissima » (2).

Nella retta devozione, il nostro cristianesimo acquista il suo vero volto e la sua vera direzione. Amando Dio e il prossimo con rettitudine, noi impareremo anche a stimare l'amicizia di Dio e la Grazia santificante come il dono più bello per noi e per gli altri. La nostra pietà acquista un senso gerarchico anche nelle richieste da fare a Dio. Testo ufficiale della preghiera torna ad essere quello dato da Gesù: il *Pater*, in cui, prima di tutto chiediamo la santificazione del suo nome, la dilatazione del suo regno e della sua gloria, l'adempimento della sua volontà; e solo in un secondo momento chiediamo il perdono dei peccati ed il pane quotidiano. Insomma, pensiamo prima a lui, poi a noi: sicuri che, dopo aver cercato il regno di Dio e la sua giustizia, tutto il resto potrà esserci dato per sopraggiunta.

(1) PRO XII, enc. *Haurietis aquas in gaudio*, ed. « Vita e Pensiero », p. 38.

(2) PRO XII, enc. *cit.*, p. 41.

Questi devono essere i frutti della devozione al S. Cuore di Gesù; altrimenti, sarà una falsa devozione.

« Si deve perciò ritenere da tutti fermamente che il culto al Cuore Sacratissimo di Gesù non consiste principalmente in devote pratiche esteriori, nè esso deve essere ispirato anzitutto dalla speranza dei propri vantaggi, poichè anche questi benefici il Salvatore divino li ha assicurati mediante private promesse, affinché gli uomini fossero spinti a compiere con maggior fervore i principali doveri della religione cattolica e per ciò stesso provvedessero nel modo migliore al proprio spirituale vantaggio » (1).

La devozione al S. Cuore di Gesù deve essere un impegno di equilibrio nei pensieri e negli affetti, di giustizia nelle relazioni nostre con Dio e con il prossimo. Deve essere impegno di azione, soprattutto per la vita da vivere nel momento storico e nell'ambiente in cui Dio ci ha posto.

Crescono, oggi, i nemici di Dio; deve crescere anche il numero degli amanti appassionati e disinteressati. Cresce l'odio, deve crescere l'amore. Cresce il desiderio — quasi l'istinto brutale — alla lotta, deve crescere il bisogno e l'impegno alla distensione, alla pace.

Mentre Dio è rinnegato nel suo amore e nella sua essenza ed onnipotenza, davanti alle vere e alle false vanterie dell'*intelligenza laica*, noi dobbiamo ripetere di aver creduto all'amore e di averlo ripagato.

Mentre è misconosciuta la Chiesa e la sua opera; mentre sono perseguitati i ministri della pace e della misericordia di Dio; mentre è maltrattato il Papa « vicario del suo amore » (2): noi dobbiamo tornare a rimirare il Cuore trafitto dell'Uomo-Dio: capirne le sollecitudini e preoccupazioni, ringraziarlo per i doni di grazia e di misericordia che ci ha elargito. Credere a questo amore, vivere di queste realtà soprannaturali: questo è il migliore e più proficuo argine contro il materialismo e la lotta atea.

In un mondo di lotte, non abbiamo che il Cuore di Gesù da presentare « come vessillo di unità e di pace » (3).

« Contro la universale apostasia dei cuori, si oppone la universale donazione dei cuori al Cuore del Redentore; il mostruoso peccato universale delle membra contro il corpo del Signore, viene bilanciato da una riparazione fatta in nome di tutto il mondo, in unione con la offerta del Cuore e con la morte riparatrice del Signore sulla Croce » (4).

L'anno finisce, ma la vita continua.

L'anno finisce sulla culla, e non sulla tomba di Gesù. Ed ogni nuovo anno s'inizia con il nome di Gesù, come un messaggio di speranza. C'è quella culla a farci sentire l'eterna giovinezza dello spirito; c'è quel nome « che significa Salvatore », a farci sentire un Cuore aperto, preoccupato della salvezza nostra personale e della salvezza del mondo.

Crediamo all'amore; viviamo l'amore.

P. LUCIANO M. CANONICI
francescano

(1) PIO XII, *enc. cit.*, p. 41.

(2) S. Ambrogio, *Exposit. in Evang. sec. Lc.*, l. X, n. 175; PL. XV, 1942.

(3) PIO XII, *enc. cit.*, p. 45.

(4) J. Stierli, *Cor Salvatoris*, Brescia, 1956, p. 144.